

essere ancora di buon gusto; ma appropriarsi dell'asino?... Che se ne pigli pure dell'asino; gliene do volentieri, a quel mio collega, dacché tanto lo appetisce e... se lo merita!

(a. g.)

* L'Intermezzo n. 5 conteneva:

Gli Avi di Mickievitz Paolo Liroy, - Lettera inedita o rara di Vincenzo Monti, Giuseppe Chinazzi - Dalle « poesie in prosa » di Tourgueneff. B. Quadri - Nel regno di Siam, M. Lessona - Ora triste. Figurina, A. Ferrero. Loreley, Romualdo Giani - Un libro di critica, O. Fava - Bibliografia.

* Un supplemento della Riforma Universitaria di Bologna, diretto dal prof. Martello, pubblica il *Regolamento Unico Universitario* presentato da S. E. il Ministro al Consiglio super. dell'Istruzione e lo fa precedere da questa significativa noticina:

« Lo riportiamo, rispettando, com'è nostro dovere, tutti gli errori di grammatica, di sintassi e di ortografia con cui è stato compilato dalla burocrazia dell'Istruzione pubblica ».

Notevoli pure le seguenti parole, che il periodico bolognese scrive circa la scelta e l'incarico dato dal governo al prof. Peroglio di reggere il collegio Ghislieri di Pavia (e con qual'esito, i giornali di tutti i partiti già ebbero a riferirne):

« O perché il Governo ha staccato dalla sua cattedra il prof. Peroglio, per mandarlo a far miracoli a Pavia? L'Università di Pavia non aveva proprio nessun professore autorevole, nessun uomo di scienza, di coscienza e di esperienza, che potesse assumere l'incarico di metter ordine nel Collegio Ghislieri? Era proprio necessario che ricorresse a Bologna; che spendesse 25 lire al giorno di diaria, con tutti gli eccellenti annessi e connessi; che incomodasse un povero vecchio settantenne per affidargli un ufficio a cui molto probabilmente ogni professore dell'Università pavese avrebbe potuto e saputo egregiamente rispondere, senza abbandonare, nel bel mezzo dell'anno scolastico, le sue ore di lezione settimanali: facendo spendere molto meno all'erario; e potendo agire con più illuminata cognizione di causa? Pare impossibile, ma è vero: in ogni occupazione, più vi si attende e più abilità vi si acquista; solo l'ufficio di ministro in generale, e quello di ministro dell'Istruzione in particolare, più lo si esercita e meno lo si impara. »

* Agli agricoltori, possidenti, fittabili, ecc. consigliamo di chiedere, anche con semplice biglietto di visita, numeri di saggio della *Gazzetta Agricola Settimanale* che esce a Milano.

Con sole L. 3.50 all'anno riceveranno ogni Domenica un utile, pratico, interessantissimo giornale e, di più, gratis per lire tre di libri in dono a scelta.

L'Amministrazione della *Gazzetta Agricola*, da noi raccomandata, è in Milano (Nuova Via Sempione).

* L'Osservatore Cattolico del 3-4 Aprile recava un lungo sproloquio di risposta alla breve ma umoristica dedica, che ci piacque di fargli nel num. scorso, dei due giudizi pubblicati intorno all'opuscolo del De Dominicis dalla *Vita Nuova* di Firenze e dalla *Letteratura* di Torino.

Siccome in questo nostro fascicolo esce una lettera dello stesso De Dominicis al redattore che compilava, in questa rubrica, le noterelle di polemica contro Don Albertario, ci asteniamo per oggi dall'esaminare lo sproloquio ultimo dell'Osservatore. Ci riserviamo di farlo nel p. n. se, come riteniamo probabile, Don Davide leggendo oggi la caustica e sostanziosa lettera del De Dominicis, sentirà il bisogno di rispondere qualche cosa di meglio che non delle volgari frasacce.

* Negli Interessi Cremonesi abbiamo letto e gustata una briosa filippica contro i bozzettisti. Uditene un brano: « Voi altri bozzettisti, letteratuncoli, zebre, vi siete cristallizzati in una forma sola ed unica, dite di studiare la natura vergine, voi cercate di « emulare colla penna l'efficacia del pennello, » e scrivete delle pagine splendidamente acefale.

Volete sapere quello che siete voi altri infine che vi vantate di scrivere per la gente colta, per la parte più intelligente del pubblico, voi altri martiri della forma, fabbricatori di mosaici, di calcomanie, di bijotteria elzeviriana?

Ve lo dirò colla frase scultoria d'uno scrittore originale sì, ma pieno di succo, di polpa, d'idee, coll'Imbriani quello delle *Fame usurpate*: voi altri siete menti senza ulero.

I motivi, le ispirazioni vergini, colte della natura, l'argomento dei pastelli, delle filigrane, dei « piccoli capolavori » tutto il grosso bagaglio infine della vostra inventiva, novantanove su cento, è una scipitaggine, una grulleria, roba da bambole, intorno alla quale caracollata impetiti, gloriosi, trionfanti, mentre il vostro gran segreto, il vostro grande merito, consiste nell'aver ingommatato — come fa il lavoratore di cartonaggi — delle frasi elencate intorno ad un miserabile ed insulso canevascio ».

L'autore giornalista, che finse la polemica con un bozzettista, tanto per dirne corna, difende poi i giornalisti, come segue:

« Noi giornalisti scriviamo sempre per dir qualche cosa che interessa il pubblico, siano poi notizie, informazioni, relazioni, cronaca, ritagli, scampoli.

« Voi altri avete risoluto, colla letteratura latte-miele, co'ninnoli e collo zucchero-filato delle creazioni vostre, il più arduo dei quesiti possibili ed immaginabili: quello di non dir niente mai nè alla mente, nè al cuore ».

Noi battiamo le mani! Per una strana eccentricità d'intuiti e di sentimenti (forse ci fu beneficio il non avere fatto i soliti « studi classici e universitari » a noi, fino da giovinetti, i « bozzettisti » fecero sempre un'impressione di vacuità pretensiosa e stupida; e non uno di loro, neanche i più celebrati, ci ebbe mai lettori entusiasti. Oggi di quell'impressione istintiva potremmo, analizzando, dar delle sode e buone ragioni; ma poiché la dura necessità ci tolse ai simpatici studi letterari, seguiamo nondimeno con simpatia e compiacenza tutti i segni d'una reazione a quella letteratura « acefala » che fino da adolescenti odiammo cordialmente.

(B. M.)

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

M. Dagna — *Saggio sopra la morale epicurea di Q. Orazio Flacco* — Maddaloni, Tip. di A. De Simone I: 82.

A chi legge le opere del Venosino sembra a tutta prima che quell'ometto dagli occhi cisposi di altro non era amante che del vivere tranquillo e luculliano, e che se talvolta veniva a parlare di buona morale, lo faceva o per ipocrisia o per pagare anch'egli il suo tributo a monna Rettorica. — Che coerenza in vero ci sarebbe tra il consiglio di mangiar bene e cioncar meglio, e le arguzie satiriche contro il gaudente? — Dove emergerebbe il Poeta nella duplice natura di Epicureo e di Stoico.

Questo falso giudizio appunto che molti hanno pronunziato su Orazio, il Dott. Massimo Dagna intende rettificare nel suo erudito opuscolo: e ben ci riesce.

Con fine logica e rigorosa egli giunge a dimostrare che il gran lirico lucano è niente affatto immorale e incoerente: niente affatto immorale come non è immorale la dottrina epicurea, ricca di sani consigli per la vita reale — e contro chi tiene in conto di corruttore l'epicureismo, quale l'intendeva il sommo maestro

..... Veggente del buon tempo antico

Il Dagna ha delle argomentazioni indiscutibili — Ed a proposito: inconsciamente poi l'A. confuta alcune idee dell'illustre Trezza sul vate di Venosa: tra le quali quella in cui il filosofo, ammiratore di Lucrezio, così crede di dar preciso concetto della poesia oraziana: « Se vuoi goderti meglio, goditi senza desiderio, senza speranze, senza trepidazioni, goditi tutto raccolto nel tuo presente e suggi a sorsi tranquilli il breve calice delle gioie che ti si porgono. » (1)

(Was man von der minute ausgeschlagen,
Gibt Keine Ewigkeit zurück —

Quel minuto che ti scoccò il tempo, nessuna eternità ti ridona — Schiller — *Sämtliche Werke*). Concetto questo dell'epicureismo degenerato, a cui Orazio non aderiva: epperò quel « *carpe diem* » tanto famoso e tanto male spiegato, non consiglia in vero l'atarassia, diciamo così, della vita umana, non il trarre i giorni *veluti pecora prona atque obedientia ventri*; ma la vita tranquilla non *agitata da grandi desideri*, da sfrenata libidine di qualcosa quasi impossibile ad ottenersi — cause dell'infelicità dell'uomo. —

Altra riprova di ciò l'abbiamo nella satira 4.ª del L. I.

(1) Lucrezio di G. Trezza — Firenze, Succursi Le Monnier, 1870 — Cap. X. La Rassegnazione, pag. 177.